

Relazione sulla conferenza «La Riforma Protestante dalla Germania a Modena»

Introduzione

Il 19 febbraio 2013 si è tenuta, presso la *Cooperativa del Tempo Libero «Jolly»* di Bagnolo in Piano (RE), una conferenza dal titolo «*La Riforma Protestante dalla Germania a Modena*» (relatrice I. Bitassi), in cui, dopo una panoramica sulla Riforma e la nascita delle chiese evangeliche, si è analizzata la storia della comunità protestante modenese del Cinquecento.

Necessità e significato di una riforma della chiesa

Il tema della riforma della chiesa era fortemente sentito fin dal XI sec., a causa degli abusi che erano sotto gli occhi di tutti: concubinato degli ecclesiastici, simonia,¹ malcostume e assenza del clero dalle parrocchie. È importante notare che con l'espressione «riforma» non si intendeva l'introduzione di una novità, ma al contrario togliere ciò che nei secoli era stato aggiunto alla purezza primitiva. Idealmente, quindi, era un'azione volta a far tornare indietro la chiesa, non farla evolvere.

Nel corso dei secoli si erano avuti alcuni parziali tentativi di risposta, che si erano tradotti nel riconoscimento degli ordini mendicanti, quando non veniva messa in discussione la struttura e la dottrina della chiesa cattolica. Invece, nei casi in cui l'accento veniva posto sulla teologia, allora la reazione era di chiusura ed emarginazione (come per John Wycliff nel 1300) oppure persino di repressione violenta, se il movimento diventava popolare e sfuggiva al controllo (si veda, per es., Jan Hus in Boemia a cavallo tra il 1300 e il 1400). Nonostante questi precedenti, all'inizio del Cinquecento, non era ancora stata proposta una soluzione complessiva al problema della riforma della chiesa.

Lutero e la «giustificazione per fede»

Nel 1500, il movimento per una riforma della chiesa fu iniziato da un monaco agostiniano tedesco, Martin Lutero.

Entrato in convento a seguito di un voto fatto dopo essere stato sfiorato da un fulmine durante una tempesta, Lutero era ossessionato dal problema della salvezza dell'anima. Nei primi anni in convento, si diede con devozione a tutte le pratiche di mortificazione (digiuni, penitenze, etc.). Nonostante ciò, sentiva che tutto ciò che

¹ La simonia è la vendita delle cariche ecclesiastiche.

faceva non gli permetteva di estirpare il peccato dentro di lui, sentendosi indegno e spaventato di fronte a Dio giusto giudice. Da teologo si immerse nello studio della Bibbia e trovò risposta al proprio tormento nella lettura della Lettera ai Romani:

«*Infatti io non mi vergogno dell'evangelo di Cristo, perché esso è la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. Perché la giustizia di Dio è rivelata in esso di fede in fede, come sta scritto: "Il giusto vivrà per fede"*» (Romani 1:16-17)²

Questi versetti cambiarono profondamente la sua visione di Dio, come lui stesso ebbe in seguito a testimoniare: «Cominciai a comprendere che la giustizia di Dio è quella per mezzo della quale il giusto vive del dono di Dio, se ha la fede. Mi sentii allora letteralmente rinascere e mi sembrò di essere entrato nel paradiso». ³ Lutero giunse così a credere che la salvezza non si può guadagnare per le opere meritorie, ma, data la natura irrimediabilmente peccaminosa dell'uomo, essa si ottiene per sola grazia, attraverso l'abbandono totale e fiducioso del credente alla misericordia divina. È il concetto di «**giustificazione per sola fede**» che tuttora è alla base della teologia delle diverse denominazioni protestanti.

In quest'ambito, la «*giustificazione*» può essere definita come quel atto mediante il quale l'uomo è ritenuto giusto da Dio (e di conseguenza ammissibile alla sua Presenza in paradiso). Senza giustificazione, l'uomo non può essere che condannato all'inferno, in quanto malvagio e peccatore. Come si vede, per il credente sapere come ottenerla è una questione di importanza fondamentale.

Vi è sostanziale accordo tra tutti i cristiani nel sottolineare l'importanza di avere *fede* nel sacrificio espiatorio alla croce (cioè di quel sacrificio, accettato volontariamente da Cristo per amore dei peccatori perduti, che serve per placare l'ira divina nei confronti dei peccati commessi). L'uomo consapevole e pentito del proprio peccato deve *confidare* (quindi *riporre fede*) nel perdono di Dio, in virtù della funzione salvifica dell'opera di Cristo.

Se fin qui vi è un sostanziale accordo, il punto chiave di divisione si ritrova nell'idea che *solo* la fede salvi.

Infatti, per la chiesa cattolica romana la fede per essere efficace deve essere accompagnata da opere che facciano acquisire meriti davanti a Dio e, quindi, ritiene che la fede salvi se accompagnata dalle opere.

Invece, per Lutero (e poi per le chiese che presero vita dalla Riforma) le opere non mutano l'animo umano, fundamentalmente inclinato al peccato, e non sono mezzi di salvezza, in quanto non coprono i peccati commessi, perdonati solo per mezzo del sangue versato da Cristo alla croce. La salvezza è, quindi, solo ed *esclusivamente* per fede. Le opere devono esserci, ma come testimonianza di una salvezza già avvenuta. Quindi, esse diventano *conseguenza*, e non *causa*, della salvezza.

² Per le citazioni bibliche si segue la traduzione Nuova Diodati, 1991/'03, La Buona Novella.

³ Lutero scrisse queste parole nella prefazione delle sue opere (1545).

Principali differenze tra chiesa cattolica e chiese evangeliche

Questa differenza è solo apparentemente una quisquiglia da teologi, perché, come precedentemente detto, riguarda le modalità con cui si può sperare nella salvezza eterna e, quindi, è di importanza fondamentale per qualsiasi cristiano. Come tale, è stata vissuta anche dai laici.

Inoltre, la questione ha dei riflessi notevoli sulla concezione della chiesa, nonché nella vita dei credenti.⁴ Infatti, se la salvezza è per sola fede, diventa una grazia del tutto immeritata che dipende solo dalla volontà divina. Ciò esclude di conseguenza che la chiesa, fatta di uomini, sia l'amministratrice della grazia di Dio verso l'umanità. Le chiese nate dalla Riforma si presentano come *comunità di credenti* che si riuniscono. La chiesa cattolica *fa* il credente, la chiesa protestante *riunisce* i credenti che già sono stati fatti tali dalla volontà di Dio.

Questa rivoluzione nella visione della chiesa è molto evidente nei mezzi coi quali nel cattolicesimo si amministra la grazia, cioè i *sacramenti*. Infatti, nella dottrina cattolica essi hanno una funzione salvifica, in quanto permettono di *fornire* fattualmente la grazia al credente. Evidentemente, ciò non ha senso laddove la salvezza sia già garantita direttamente dall'opera divina. E, infatti, il sacramento diventa per Lutero solo un segno, simbolo di una salvezza già avvenuta e del rapporto tra Dio e il credente.⁵

In questa prospettiva, anche il clero perde la sua funzione di intermediazione tra Dio e il credente, perché non dispone più del *potere* sulla grazia divina. Il rapporto tra Dio e il credente diventa personale. Lo stato clericale non è più intrinsecamente superiore a quello laicale e la differenza diventa solo funzionale. Non si tratta tanto di un'abolizione radicale del sacerdozio, ma, al contrario, di una sua estensione a tutti i credenti. Ogni singolo credente diventa sacerdote, perché si rapporta direttamente con Dio. È il concetto espresso nella formula luterana del «*sacerdozio universale*» dei credenti.

Questa abolizione della differenza tra clero e laici comporta anche che la stessa Scrittura sia direttamente comprensibile al singolo credente grazie all'assistenza dello Spirito Santo, senza bisogno della gerarchia ecclesiastica. Il credente può *leggere e interpretare personalmente la Scrittura*.⁶

Il rifiuto della *mediazione* non si applica solo a questa vita, ma si estende anche all'aldilà. Non si pregano i santi, ma ci si rivolge solo a Cristo, in quanto unico mediatore

⁴ Per semplicità di esposizione e vista la brevità di questa relazione, si elencheranno di seguito tutte insieme le differenze più notevoli tra la chiesa cattolica e le chiese riformate. Ma se da una parte è vero che esse si basano sulla dottrina della «giustificazione per sola fede», dall'altra è pur anche vero che esse non furono tutte immediatamente pronte in un sistema definito nel 1517, ma vennero elaborate nell'arco degli anni.

⁵ Fra l'altro, oltre a cambiare la natura intrinseca del sacramento, Lutero e i riformatori ne riducono anche il numero.

⁶ Le conseguenze sociali di questa dottrina sono state notevoli, perché ha favorito l'alfabetizzazione di base di tutta la popolazione (donne incluse). Nei Paesi che aderirono alla Riforma furono fatti sforzi notevoli per aprire scuole.

tra Dio e gli uomini (1 Timoteo 2:5). E se i vivi non possono chiedere aiuto ai morti, nemmeno possono fornirglielo. Sono, infatti, escluse tutte quelle preghiere e pratiche d'intercessione che servono nel culto cattolico per accelerare il passaggio dei morti dal purgatorio al paradiso. Anzi, si ritiene che il *purgatorio* non esista proprio. D'altronde, è logico che se si fa dipendere la salvezza non da opere umane (imperfette e mancanti), ma dalla sola grazia di Cristo, non è pensabile che essa non sia completa e perfetta. La purificazione necessaria per entrare in paradiso è fornita totalmente dalla grazia. Se non c'è il purgatorio, non possono aversi riti per accorciare la permanenza in purgatorio. In modo particolare, perdono senso le *indulgenze*.

La Riforma in Germania

Proprio sulla **questione delle indulgenze** quella che era stata la riflessione teologica privata di un monaco diventa cronaca storica. Infatti, all'inizio del Cinquecento, la pratica delle indulgenze si era trasformata di fatto solo nell'acquisto di una lettera che avrebbe dovuto abbreviare la permanenza in purgatorio del credente o di un suo congiunto. Gli abusi, molto tollerati, avevano trasformato l'indulgenza in un commercio molto redditizio per tutti coloro che erano coinvolti nell'affare: la chiesa, il sovrano (che lasciava libero passaggio al banditore in cambio di una percentuale) e i banchieri interessati ai prestiti.

Negli anni in cui Lutero elaborava la giustificazione per fede, papa Leone X, per finanziare la costruzione della basilica di San Pietro, vendette il vescovato di Magonza a un giovane aristocratico, che per l'acquisto si era indebitato presso la banca imperiale. Per rientrare della spesa, si imbandì una vendita di indulgenze. Nella zona intorno a Wittemberg, dove Lutero insegnava teologia, arrivò un monaco particolarmente triviale: Johann Tetzel, un vero e proprio piazzista della grazia divina, il quale usava predicare che «quando la moneta tintinna nella cassetta, subito l'anima vola[va] in paradiso».

Il 31 ottobre 1517, Lutero, scandalizzato, affisse **95 tesi** sulla porta della chiesa del castello di Wittemberg per invitare alla discussione teologica sulla pratica delle indulgenze. Convenzionalmente si considera questa data l'inizio della Riforma Protestante.

Di per sé l'affissione di tesi non rappresentava nulla di rivoluzionario, anzi era il modo usuale per invitare a una discussione accademica: un teologo rendeva pubbliche alcune dichiarazioni, affermazioni («*tesi*» appunto) e invitava altri a esprimersi al riguardo.

Ciò che rese rivoluzionarie le tesi di Lutero non era quindi la loro forma, ma il loro contenuto. È pertanto interessante esaminarne alcune:⁷

1. Il signore e maestro Gesù Cristo dicendo: «Fate penitenza ecc.» volle che tutta la vita dei fedeli fosse una penitenza.
2. Questa parola non può intendersi nel senso di penitenza sacramentale (cioè confessione e soddisfazione, che si celebra per il ministero dei sacerdoti).

⁷ Traduzione: http://it.wikipedia.org/wiki/95_tesi_di_Lutero

5. Il papa non vuole né può rimettere alcuna pena fuorché quelle che ha imposte per volontà propria o dei canoni.
8. I canoni penitenziali sono imposti solo ai vivi, e nulla si deve imporre in base ad essi ai moribondi.
20. Dunque il papa con la remissione plenaria di tutte le pene non intende semplicemente di tutte, ma solo di quelle imposte da lui.
32. Saranno dannati in eterno con i loro maestri coloro che credono di essere sicuri della loro salute sulla base delle lettere di indulgenza
36. Qualsiasi cristiano veramente pentito ottiene la remissione plenaria della pena e della colpa che gli è dovuta anche senza lettere di indulgenza.
43. Si deve insegnare ai cristiani che è meglio dare a un povero o fare un prestito a un bisognoso che non acquistare indulgenze.
47. Si deve insegnare ai cristiani che l'acquisto delle indulgenze è libero e non di precetto.
52. È vana la fiducia nella salvezza mediante le lettere di indulgenza. anche se un commissario e perfino lo stesso papa impegnasse per esse la propria anima.
68. [Le indulgenze] Sono in realtà le minime paragonate alla grazia di Dio e alla pietà della croce.
76. Al contrario diciamo che i perdoni papali non possono cancellare neppure il minimo peccato veniale, quanto alla colpa.
82. Per esempio: perché il papa non vuota il purgatorio a motivo della santissima carità e della somma necessità delle anime, che è la ragione più giusta di tutte, quando libera un numero infinite di anime in forza del funestissimo denaro dato per la costruzione della basilica, che è una ragione debolissima?

Lutero non attaccò tanto gli abusi che vengono commessi nella pratica delle indulgenze (di questo tipo di proteste ne esistevano già e non suscitavano scandalo), ma la base teologica che n'era sottintesa. Ciò rese la sua critica molto più radicale e, quindi, pericolosa. Inoltre, la stampa, inventata a metà del Quattrocento da Johan Guttemberg a Magonza, accelerò la diffusione delle 95 tesi (e delle successive opere del monaco tedesco). In questo modo, la popolazione venne a conoscenza delle sue idee e si sviluppò un vero e proprio dibattito pubblico. Infine, i principi tedeschi videro con favore la possibilità di far rimanere sul suolo tedesco la grande quantità di denaro che ogni anno veniva invece trasferita a Roma, grazie alla vendita delle indulgenze. Anche se non ne fu la causa scatenante, la situazione politica della Germania favorì certamente la nascita della Riforma, perché evitò che Lutero venisse immediatamente consegnato alla chiesa cattolica.

Quindi, i motivi principali per cui il tentativo di riforma di Lutero ebbe successo,⁸ rispetto a quelli precedenti, sono sostanzialmente tre:

1. **teologico**, perché la protesta non era genericamente rivolta ai vari abusi ecclesiastici, ma venne formulata una ben precisa richiesta di *riforma dottrinale*, basata sulla Scrittura;
2. **tecnologico**, perché la *diffusione della stampa* metteva la popolazione a conoscenza dei termini veri del dibattito;
3. **storico**, perché la *situazione politica della Germania* e di altre Nazioni europee, allora in fase di formazione, rendeva i governanti favorevoli a un distacco da Roma.

Nel giugno del 1520, papa Leone X nella bolla «*Exurge Domine*» condannò le idee di Lutero, ordinò il rogo delle sue opere e gli concesse due mesi di tempo per abiurare. Per tutta risposta, a dicembre dello stesso anno, Lutero bruciò pubblicamente la bolla papale.

Tuttavia, grazie all'intermediazione di Federico il Savio di Sassonia, principe del territorio dove viveva il monaco, l'imperatore Carlo V non rese immediatamente esecutiva l'estradizione e concesse a Lutero un salvacondotto per giustificarsi alla **Dieta imperiale di Worms**⁹ nell'aprile del 1521. Ma anche qui, davanti al nunzio papale che gli chiedeva di ritrattare, il monaco si rifiutò di abiurare, rispondendo: «Poiché Vostra Maestà e le loro eccellentissime Signorie pretendono una risposta schietta e senza perifrasi, eccola: io non accetto nessuna autorità, nemmeno quella dei Papi e dei Concili che già tante volte si sono fra loro contraddetti. Perciò, non posso né voglio ritrattarmi: al di fuori delle Sacre Scritture, non rispondo che alla mia coscienza, perché senza o contro di essa sento che non c'è salvezza né sicurezza. Dio mi aiuti. Amen.»¹⁰

La situazione di Lutero divenne molto pericolosa, ma non fu consegnato a Roma, sia perché Carlo V decise di far rispettare il salvacondotto, sia grazie all'intervento determinante di Federico il Savio, che fece "rapire" il monaco e lo nascose per diversi mesi.

Non è possibile in poco spazio spiegare tutte le vicende politiche e sociali che si susseguirono di qui in avanti e nemmeno rendere conto delle successive guerre nate tra i favorevoli alla riforma luterana e i contrari, nonché tra i riformatori luterani e i riformatori più estremisti. La Germania prima e, in seguito, tutta l'Europa presero fuoco in uno scatenarsi non solo di guerre di religione, ma anche sociali; perché una consistente parte della fascia più misera della popolazione aveva confuso la libertà interiore del cristiano della teologia luterana con la libertà sociale e politica dalla

⁸ Si può valutare di successo l'azione di Lutero se si considera la nascita delle chiese evangeliche che hanno come base la *giustificazione per fede*. Però, c'è da notare che lo scopo iniziale di Lutero non era affatto la nascita di nuove chiese (e la conseguente divisione della cristianità d'Occidente), ma la riforma della chiesa cattolica nel suo complesso. Riguardo a questo secondo aspetto, si tratta sostanzialmente di un fallimento.

⁹ La Dieta era l'assemblea che riuniva tutti i principi e le città libere tedesche alla presenza dell'imperatore.

¹⁰ Traduzione da I. Montanelli, *Storia d'Italia - Volume 3: Il Rinascimento*, Rizzoli, 1979.

miseria. Si diffusero così rivolte molto violente, soprattutto fra i contadini, represses nel sangue (con il beneplacito di Lutero stesso, la cui posizione in questa vicenda è molto discussa dalla storiografia). Si ebbero così in Germania nel 1521-22 la guerra dei cavalieri e poi nel 1524-1525, la cosiddetta «guerra dei contadini», che fu un vero e proprio massacro.

Dovendo quindi tralasciare, per ragioni di sintesi, parte dell'esposizione, passiamo al 1529, quando alla Dieta di Spira, i principi tedeschi che avevano aderito alla Riforma presentarono insieme una dichiarazione per difendere il loro credo. Questa dichiarazione si apre con la parola latina *protestamur*, che significa «noi dichiariamo solennemente», da cui è derivato il termine *protestanti*. Quindi, «protestante» non aveva il significato negativo attuale di *colui che si oppone, che rivendica*, ma indicava, semplicemente, *colui che dichiarava pubblicamente e solennemente la propria fede*.

L'anno successivo, nel 1530, i protestanti presentarono la confessione di fede luterana alla Dieta di Augusta (viene detta, appunto, «*confessione augustana*», redatta da Filippo Melantone, uno stretto collaboratore di Lutero). Nel 1531, si organizzano in una lega (*lega di Smacalda*), ma solo nel 1555 (quando Lutero era morto già da 9 anni, nel 1546) si arrivò in Germania a un compromesso che riappacificò il Paese. L'accordo trovato fu riassunto nella formula: «*cuius regio est religio*», cioè «di chi [è] il potere, di lui [sia] la religione». In pratica, il suddito si doveva adeguare alla religione del principe o della Città-Stato del proprio territorio: se il principe era cattolico, i sudditi dovevano essere cattolici; se il principe era luterano, i sudditi dovevano essere luterani. Per occhi moderni non si tratta di una grande libertà religiosa, ma allora si trattava di una novità importante: per la prima volta, vi era la possibilità legale di non essere cattolici godendo degli stessi diritti degli altri.

La Riforma nel resto d'Europa

Mentre in Germania si svolgevano queste vicende, la Riforma si diffuse anche nel resto d'Europa, spesso in forme diverse dal luteranesimo.

In Svizzera, a **Zurigo**, la Riforma fu portata avanti dal parroco della cattedrale, uomo di notevole cultura umanistica: **Ulrich Zwingli**. La sua teologia non era esattamente luterana: infatti, con Lutero ebbe dei dissidi enormi riguardo la presenza di Cristo nell'eucarestia. Alla riforma di Zurigo aderirono anche Basilea e Berna. Ma Zwingli morì presto sul campo di battaglia a Kappel nel 1531 nella difesa della città da un esercito cattolico.

La Riforma in Svizzera fu però ripresa e portata avanti dal francese **Giovanni Calvino** a **Ginevra**. Purtroppo non v'è in questa sede assolutamente spazio per analizzare la teologia di Calvino, né l'organizzazione che diede alla chiesa e allo Stato. Ma la sua azione di riforma fu fondamentale per tutto il movimento protestante che si ispirò profondamente all'esempio di Ginevra, tanto che di fatto il Protestantesimo

diventò più calvinista che luterano. Al calvinismo aderirono anche i valdesi italiani¹¹. A Ginevra si rifugiarono profughi da tutta Europa, Italia inclusa, per sfuggire alle persecuzioni cattoliche. Per comprendere l'importanza di queste emigrazioni, basti pensare che una delle più importanti traduzioni in italiano della Bibbia fu fatta nel 1607 da Giovanni Diodati, figlio di immigrati lucchesi che si erano rifugiati a Ginevra.¹²

In Francia, i calvinisti presero il nome di *ugonotti* (dal tedesco Eidgenosse, «confederato» con riferimento alla Confederazione svizzera) e anche in Francia ci furono guerre di religione che si intrecciarono con le guerre di successione al trono.

In tutta Europa, si diffusero anche gli *anabattisti*, che però vennero perseguitati sia dai protestanti che dai cattolici (i protestanti li affogavano, i cattolici li bruciavano). Il termine «anabattista» significa «ri-battezzatore». Gli anabattisti, infatti, credevano che non si dovessero battezzare i bambini, perché non potevano fare confessione di fede. Perciò, ribattezzavano gli adulti (c'è da notare che, in realtà, loro non si ritenevano dei ri-battezzatori, in quanto, molto più semplicemente, non ritenevano affatto valido il primo battesimo).¹³

In Inghilterra, in un primo momento non vi fu una Riforma della chiesa, ma solo uno *scisma*,¹⁴ determinato dal rifiuto del papa di annullare il matrimonio di Enrico VIII con Caterina di Aragona a favore di Anna Bolena. Enrico VIII mise la chiesa inglese sotto l'autorità del sovrano. Ma la teologia e la struttura rimase quella della chiesa cattolica, tanto che i protestanti continuano a essere mandati al rogo come eretici (mentre i cattolici vengono decapitati per alto tradimento). A ogni modo, a metà del 1600, sotto *Oliver Cromwell* anche la chiesa inglese prenderà una fisionomia più protestante. Però, nel frattempo, nel 1620, una parte dei nonconformisti inglesi era salpata da Plymouth in Inghilterra ed era arrivata Capo Cod nel Massachusetts a bordo della Mayflower per

¹¹ Il movimento valdese nasce nel XII secolo, quando Pietro Valdo, mercante lionese, decise di vivere la propria fede cristiana nella sua purezza primitiva. I «poveri di Lione», suoi discepoli, si impegnarono nel rinnovamento della chiesa, rivendicando il diritto alla predicazione a tutti i credenti. Pur scomunicati, si diffusero in Europa e nel Nord Italia. Si mantennero attivi, sia pure in forma clandestina, in molte regioni europee fino alla Riforma protestante. Nel 1532 aderirono alla Riforma protestante calvinista e nei secoli successivi riuscirono a sopravvivere nelle valli valdesi in Piemonte.

¹² Ancora oggi, le traduzioni protestanti in italiano della Bibbia risentono dell'influenza della prima Diodati

¹³ L'origine del movimento può essere ricondotta alla costituzione della prima comunità anabattista avvenuta a Zollikon nei pressi di Zurigo nel 1525 sulla spinta della riforma promossa da Zwingli. Un gruppo di suoi seguaci prese le distanze dalla sua decisione di appoggiare una riforma della chiesa lenta e affidata allo Stato.

La pratica del battesimo ai soli adulti, che ne facessero richiesta, si rifaceva al Nuovo Testamento (Marco 16:16: «*Chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato*») e favoriva una chiesa di soli professanti contro una multitudinista.

Tendeva, quindi, a disgiungere l'identificazione (allora normale sia nei Paesi cattolici, sia in quelli protestanti) tra comunità politica e comunità di fede, con una più netta separazione tra Stato e Chiesa. Ciò spiega le frequenti persecuzioni a cui il movimento andò incontro.

¹⁴ Lo scisma è una divisione di una chiesa da un'altra per motivi contingenti (politici, organizzativi, etc.), senza una messa in discussione della dottrina. Le due chiese, pur separate, continuano ad avere lo stesso credo.

instaurare nelle nuove terre americane una nuova società, fondata su un «patto solenne» con Dio: erano i famosi *padri pellegrini* che si sentono sempre nominare nei film americani.

La Controriforma cattolica

Mentre una parte d'Europa diventava protestante, la chiesa cattolica non stette ovviamente a guardare, ma convocò a Trento un Concilio tra il 1545 ed il 1563, per definire meglio sia la teologia sia la propria struttura organizzativa.

Dal punto di vista **teologico**, vi fu una chiusura totale verso la teologia protestante:

- si ribadì la *salvezza sia per fede che per opere*, realizzate in seno alla chiesa;
- si definirono oggettivamente validi e *si riconfermarono tutti e sette i sacramenti*;
- si ribadì la *superiorità dello stato ecclesiastico* su quello laicale;
- la chiesa si propose come *unica interprete delle Scritture*;
- fu imposto il *latino* come lingua universale della chiesa cattolica;
- si raccomandò la *venerazione dei santi e della Madonna*.

Dal punto di vista **disciplinare e organizzativo**, furono introdotte delle novità per rimediare ai più evidenti abusi ecclesiastici:

- fu ribadito *l'obbligo del celibato*;
- fu introdotto *l'obbligo di residenza* nella circoscrizione affidata;
- ai vescovi fu imposto *l'obbligo di visita pastorale* alle parrocchie della loro diocesi;
- fu *abolito l'accumulo di cariche ecclesiastiche*;
- furono creati i *seminari* e si iniziò a dare importanza all'esame della *vocazione sacerdotale*.

Fu inoltre *introdotto il catechismo* per insegnare ai fedeli la dottrina nella loro lingua corrente.

Altre importanti **spinte propositive** nella chiesa cattolica furono la *fondazione di nuovi ordini monastici* con un particolare riguardo alla predicazione e all'opera missionaria all'interno della stessa cristianità europea. Tra gli ordini fondati nel '500, i più importanti furono: i teatini, i cappuccini, i somaschi, i barnabiti, le orsoline e, soprattutto, i famosi gesuiti, fondati da Ignazio di Loyola nel 1540. Fu posta anche molta attenzione a tutte quelle pratiche e azioni "educative" che potevano favorire la diffusione della fede cattolica nella popolazione, quali *culto delle immagini* religiose, nelle *processioni* religiose e nel rinnovamento dei *programmi scolastici*.

Ovviamente, oltre a tutte queste spinte propositive, vi fu sull'altro versante la **spinta repressiva**, legata alla *censura* sulla stampa e all'Indice dei libri proibiti, nonché nella *riorganizzazione dell'Inquisizione* per estirpare ogni dissenso religioso nei territori ancora sotto controllo.

Il Protestantismo nei secoli successivi e la sua influenza sul mondo moderno

Un principio gira nel variegato mondo protestante: «*Ecclesia reformata semper reformanda*», cioè «la chiesa riformata deve essere sempre riformata». Ogni volta, che le chiese riformate si cristallizzano in nuovi dogmi e in nuove tradizioni, si deve ripresentare nuovamente un movimento di riforma interno che lo riporti alla purezza del Vangelo. Questo meccanismo ha fatto sì che, nei secoli successivi alla Riforma, ci siano stati nel mondo protestante dei movimenti chiamati «*di risveglio*», i quali in diversi casi hanno finito per produrre **nuove denominazioni** (solo per citare quelle più famose senza pretesa di esaustività: i battisti; i quaccheri, fondati George Fox; il pietismo tedesco e i fratelli moravi per opera di Zizendorf; il cosiddetto Great Awakening, «grande risveglio», grazie alla predicazione di Jonathan Edwards; il metodismo, fondato da John Wesley e George Whitefield; le chiese «dei fratelli» e, recentemente, i movimenti pentecostali).

Non è possibile spiegare neanche brevemente in quanti e in quali modi il Protestantismo abbia modellato il **mondo moderno e contemporaneo**. Darò pertanto solo qualche breve spunto di riflessione nella speranza di poter incuriosire il lettore ad approfondire l'argomento:¹⁵

- la suddivisione delle chiese in chiese nazionali favorì la nascita degli Stati moderni. La prima *democrazia moderna* non nacque dalla Rivoluzione francese, ma negli Stati Uniti;
- il primo Stato dove si affermò pienamente la *libertà di religione* fu il Rhode Island, colonia americana fondata dal pastore Roger Williams, precursore del battesimo americano, in opposizione alle tendenze totalitarie delle intolleranze dei puritani delle altre colonie;
- il principio «*libera chiesa in libero Stato*» che conosciamo attraverso Cavour, fu formulato dal teologo e pastore Alexandre Vinet;
- nel suo famoso saggio «*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*», lo storico Max Weber individua nell'ascetismo intra-mondano proposto dall'etica protestante (in particolare da quella calvinista) una delle cause fondamentali della nascita del capitalismo.

Anche dal punto di *vista sociale*, vi furono persone molto impegnate. Solo per fare due esempi, basti citare Henry Dunant (giovane “risvegliato” ginevrino ideatore della Croce Rossa) e Martin Luther King (pastore battista che lottò per i diritti civili dei neri statunitensi).

Tutti questi spunti non intendono neanche minimamente riassumere lo sviluppo del Protestantismo dopo Lutero. Vogliono solo essere rapidissimi esempi per trasmettere l'idea che, quando parliamo di Riforma, non stiamo affrontando una curiosità da studiosi in biblioteca. Al contrario, ci occupiamo di un movimento che, nel

¹⁵ Per una prima parziale bibliografia sull'argomento, si può consultare il sito: http://www.storiaevangelicamodena.info/st_home.asp

suo complesso, ha modellato profondamente la nostra realtà e, senza il quale, non è possibile immaginare il mondo contemporaneo quale lo conosciamo.

Quindi, affrontare la storia della Riforma in Italia (come faremo nei prossimi capitoli in relazione alla città di Modena) non sarà un modo per occuparsi solo di curiosità cinquecentesche, ma anche di interrogarsi su come la nostra Nazione si sia relazionata con un movimento che è alla base della nostra modernità e quali conseguenze abbia avuto la risposta degli Stati italiani alla Riforma sulla nostra attualità.¹⁶ Per questi motivi, il tema della Riforma è un tema che tuttora può animare molto il dibattito tra gli storici ed è, in qualche modo, un tema attuale.¹⁷

Contesto storico: Modena nel Cinquecento

La Modena che si affacciava al Cinquecento era una città orgogliosa delle proprie tradizioni cittadine, ma **politicamente debole**. Per rendersene conto, basta guardare come fu conquistata in poco più di vent'anni: dopo due secoli di dominio estense, nel 1510 le truppe di Giulio II la conquistano con facilità; l'anno successivo passò all'imperatore e nel 1514 fu rivenduta per 40.000 ducati allo Stato della chiesa, finché nel 1531 tornò agli Estensi.

Internamente, la città era governata da un **Consiglio dei Conservatori**. Ogni due anni, otto grandi elettori sceglievano i possibili membri del Consiglio tra i cittadini illustri. Venivano estratti a sorte dodici che rimanevano in carica tre mesi. Il meccanismo non piaceva né al governatore pontificio prima né a quello estense poi (perché sfuggiva al controllo dell'autorità statale), tanto che si contarono ben cinque tentativi di riforma falliti tra il 1524 e 1567.

Inoltre, le grandi famiglie feudali come i Rangoni traevano forza militare dai castelli del contado e si combattevano, dividendosi tra partiti "duchesco" e filopontificio.

Dal punto di vista **demografico**, Modena nella prima metà del secolo era in *costante aumento*, passando dai 12.000 abitanti del 1509 ai 20.000 del 1549, nonostante le carestie dei bienni 1526-27 e 1539-40 e una pestilenza del 1528. Questa crescita era in controtendenza rispetto agli altri centri urbani del Nord Italia nello stesso periodo ed era probabilmente dovuta all'inurbamento dei contadini. Infatti, si hanno testimonianze di semi-abbandono delle campagne, a causa dei danni diretti e indiretti delle truppe di passaggio tra il 1509 e il 1527.

¹⁶ A tal proposito, si può consultare l'interessante saggio: G. Tourn, *Italiani e protestantesimo. Un incontro impossibile?*, Claudiana

¹⁷ Per avere un'idea di come la Riforma protestante possa tuttora fare inaspettatamente capolino nei dibattiti d'attualità, si pensi che il 5 settembre 2012 il Corriere della Sera usciva con un articolo intitolato: «Protestanti "rigorosi" del Nord contro Cattolici "lassisti" del Sud» di M. Franco, in cui si sosteneva che alla base delle profonde divisioni dei vertici europei su come affrontare la crisi del debito ci sarebbe in fondo un'incomprensione e reciproci pregiudizi tra Paesi (e mentalità) protestanti e cattolici.

La città si trovò quindi ad affrontare il problema della fame dei contadini giunti in città e quello della mancanza degli spazi urbani. Per ovviare al secondo, nel 1546 il duca Ercole II avviò un ampliamento della cerchia muraria (la cosiddetta «addizione erculea»).

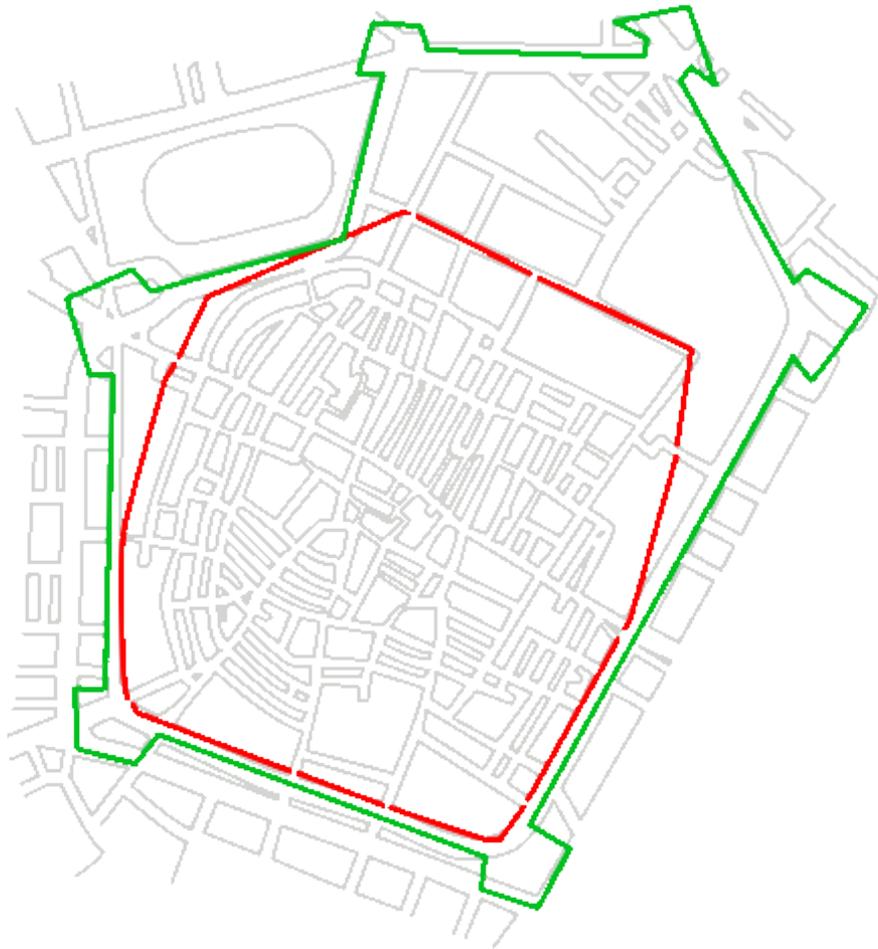


Figura 1: Mappa dell'espansione edilizia di Modena. In grigio, mappa dell'attuale centro storico. In rosso, mura risalenti a XII-XIII sec. d.C. In verde, «addizione erculea» del 1546 (grafico elaborato da I. Bitassi).

Come si vede dalla *figura 1*, si trattò di un ampliamento notevole di superficie urbana e ci fu un'ottima ricaduta economica sia nel settore edilizio, sia in tutto

l'indotto, tant'è vero che nei primi anni Cinquanta circolava una discreta quantità di denaro.

Inoltre nel 1559, finì il periodo di guerra e tutto il Nord Italia andò incontro ad una **fase di sviluppo dei commerci**. Modena conobbe tre decenni di sviluppo della *lavorazione della lana*, tanto che negli anni '80 del Cinquecento, quasi un quarto della popolazione cittadina viveva degli introiti dei lanifici. Queste annotazioni economiche hanno molta importanza per capire gli avvenimenti che si andranno a raccontare, perché, per esempio, il problema della mancanza degli spazi urbani portò a conflitti con i monasteri, le cui proprietà occupavano un quarto della superficie urbana prima dell'allargamento. Inoltre, vedremo che la comunità protestante più consistente si sviluppò nella seconda metà del secolo grazie a una predicazione molto capillare all'interno delle botteghe artigiane che lavoravano la lana. Quindi si tratta di un contesto economico importante senza il quale, probabilmente, anche il movimento protestante modenese si sarebbe sviluppato in maniera diversa.

Unaltro fattore da tenere ben presente è il rapporto che i modenesi avevano con la chiesa e quale **sentimenti religiosi** esprimessero. Il culto tradizionale a Modena è legato al *vescovo san Geminiano*. Vi era sempre stata una ricca partecipazione alle feste e alle rappresentazioni scenografiche religiose, ma la sfarzosità che si era manifestata nel Quattrocento era stata sostituita nel Cinquecento con un clima più ansioso e timoroso, con processioni più tetre. Contemporaneamente anche le numerose *confraternite religiose* si erano riorganizzate. Quelle più antiche di tipo penitenziale avevano mitigato le regole, mentre prendeva più piede l'assistenza caritatevole ai poveri. Nella compagnia più innovatrice, quella di San Bernardino (sorta nel Quattrocento), il confratello tipo era un laico che ricercava la santificazione in questo mondo attraverso l'azione caritatevole, evitando manifestazioni esteriori eccessive o una fuga dal mondo. Quindi, anche se non vi era una messa in discussione della dottrina della chiesa, vi era già in atto uno spostamento nel modo di concepire la pietà laicale.

Naturalmente, questo interesse per la pietà laicale non escludeva un rapporto di un qualche tipo con gli ordini religiosi. Anzi, i modenesi mostravano in vari modi (dalle scelte per i propri funerali alla partigianeria con cui appoggiavano un ordine od un altro) di seguire con interesse le vicende dei monaci. D'altronde, bisogna tener presente che tutte le più importanti famiglie erano in un modo o nell'altro legate ai *beni ecclesiastici*. La torta da spartire, in termini economici, era enorme e, a volte, non ci si fermava davanti a nulla pur di riuscire ad accaparrarsene una fetta. C'è da dire, però, accanto ai meri interessi economici, si sentiva anche un vero *desiderio di riforma della chiesa*. In modo particolare, il pubblico era diventato sempre più sensibile alla qualità della *predicazione* e rifiutava sia le ingenuità eccessive, sia le sofisticherie di filosofia scolastica medioevale. La predicazione era sentita e vissuta come profondamente importante: un predicatore incapace poteva trovarsi deriso o addirittura perseguitato dal pubblico. D'altronde, uno gradito poteva contare su un'audience eccezionale, perché poteva arrivare ad avere 4.000 ascoltatori, cioè un quinto della popolazione cittadina. Non si può però pensare che questi predicatori fossero una potente arma di propaganda in mano alla chiesa. Tutt'altro. Infatti, i frati predicatori giravano di città in

città, sfuggivano al controllo del vescovo e della autorità cittadine, diffondevano idee nuove e spesso erano molto abili nel far intendere al pubblico quello che volevano dire, senza mai pronunciare frasi direttamente incriminanti. A volte, arrivava un frate in piazza faceva una predicazione apocalittica, promettendo sciagure di ogni genere, e poi spariva in un'altra città. In tempo di guerra (e carestia e pestilenze portate dalla guerra) era un facile profeta e questo tipo di predicazione ebbe un grosso successo nei primi tre decenni del Cinquecento. Solo con la riorganizzazione dell'Inquisizione e tutti i controlli avviati con la Controriforma la chiesa cattolica riuscì a metterli sotto controllo.

Nel 1529 la diocesi di Modena era stata affidata a **Giovanni Morone**, ventenne che aveva studiato giurisprudenza e che al momento della nomina non era nemmeno vescovo. Infatti, questa nomina, come tante altre dell'epoca, era stata fatta per ragioni politiche e non religiose. Inoltre, Morone non riuscì nemmeno a entrare a Modena per quattro anni, perché non era gradito agli Estensi. Tuttavia, nel 1533, trovò un accordo con i duchi e finalmente prendere possesso della diocesi. Nonostante la nomina per ragioni diplomatiche, Morone comunque aveva alcune idee riformiste sulla chiesa e, come vedremo, si dimostrò più capace e ben intenzionato di quanto non potessero far sperare le sue credenziali. Il suo intervento riformista si concentrò soprattutto nel cercare una *riforma dei conventi femminili* e nel far rispettare *la sua autorità di vescovo* sia all'interno della chiesa tra i canonici del duomo, sia esternamente nei confronti del Consiglio cittadino. Entrambi le istituzioni erano in mano alle principali famiglie modenesi, per cui di fatto si trovò ad affrontare l'oligarchia modenese. Inoltre, anche con il potere del duca vi fu più di un attrito nel tentativo di definire i diversi campi d'azione. La sua azione riformatrice fu di fatto abbastanza limitata, sia per la sua oggettiva debolezza di fronte al potere cittadino, sia perché era convinto che solo un Concilio avrebbe potuto dare vera risposta ai problemi della chiesa. Inoltre, già nel 1536, fu richiamato per una serie di nunziature in terra tedesca e dunque non era presente in città, anche se veniva quotidianamente aggiornato dal vicario Sigibaldi.

Per quanto riguarda la **situazione culturale** a Modena, la stampa era stata introdotta in città alla fine del '400 e si era sviluppata una vivace editoria, con testi soprattutto di edificazione religiosa. All'inizio del Cinquecento, arrivò in città il poeta umanista Panfilo Sassi, che raccolse intorno a sé un gruppo di giovani intellettuali che prese a riunirsi in un circolo culturale stabile, identificato con l'appellativo di «**Accademia del Grillenzoni**». Vi si trovavano i poeti Francesco Maria Molza, Filippo Valentini, don Giovanni Bertari, il critico Ludovico Castelvetro, il medico Giovanni Grillenzoni, etc. Questa fu una delle più famose generazioni di intellettuali modenesi.

Riassumendo, possiamo dunque vedere che Modena si trovava in un momento di aumento demografico, accompagnato da un ampliamento urbano importante e uno sviluppo consistente dei commerci, durante una fase di mutamento della sensibilità religiosa, favorita e accompagnata da un vescovo riformista e da una presenza vivace degli intellettuali. Vediamo, dunque, che v'erano tutte le premesse affinché le nuove idee provenienti da Oltralpe trovassero terreno fertile per attecchire.

La Riforma a Modena: schema degli eventi

Date quindi le premesse, si sviluppò a Modena una comunità protestante di discrete dimensioni e organizzazione, anche se ovviamente clandestina. Secondo lo studioso Antonio Rotondò, si trattò addirittura della maggiore comunità di questo tipo allora presente in Italia.

Naturalmente, questo non avvenne da un giorno all'altro, ma il movimento attraversò fasi diverse, che andremo a vedere.

In una prima fase (*tra il 1536 e il 1542*) designata qui come «**avanguardia intellettuale**», l'elaborazione delle idee avvenne a opera degli intellettuali e di una parte del clero. In questo periodo era ancora possibile, con un po' di cautela, un dibattito aperto all'interno della chiesa cattolica e l'Accademia del Grillenzoni parteggiava abbastanza apertamente per una riforma della chiesa di stampo protestante.

Dopo il 1542, il dibattito aperto non fu più possibile come prima, ma alcune circostanze e, soprattutto, come vedremo, un certo tipo di atteggiamenti del Morone davano ancora speranze che si potesse giungere a una riforma della chiesa di Modena. Questi, designati qui con «**ri-orientamento**», sono tre anni in cui la comunità deve capire in che direzione andare in mezzo a messaggi anche contraddittori che arrivano dalle autorità modenese.

Passata questa fase, *dopo il 1545*, fu evidente anche ai più speranzosi che non era possibile praticare apertamente nessun tipo di dissenso all'interno della chiesa cattolica, perciò il movimento protestante modenese diventò definitivamente e totalmente clandestino. Ma, in compenso, acquisì la vera e propria fisionomia di chiesa alternativa a quella cattolica, seppur clandestina, organizzata con i propri culti, le proprie collette, la circolazione di libri specifici. Sparirono al suo interno gli ecclesiastici, perché i membri erano tutti laici, e gli intellettuali, pur spesso rivestendo un ruolo di guida all'interno del movimento, si trovavano tranquillamente mischiati agli artigiani. Anche perché il luogo privilegiato della predicazione (e anche del culto stesso) erano le botteghe artigiane. Fu la cosiddetta «**comunità dei fratelli**».

Infine, *tra il 1566 e il 1571*, la chiesa cattolica riuscì a individuare e a reprimere completamente questa comunità attraverso l'uso dell'Inquisizione. Ci furono numerose condanne al carcere (e a un rogo) per tutti quei colpevoli che non fecero in tempo a sfuggire in Svizzera.

Fase I: Avanguardia intellettuale (1536-1542)

Ho denominato la prima fase «avanguardia intellettuale» per il ruolo predominante che l'Accademia del Grillenzoni ha nella guida del dissenso religioso. Questo ruolo iniziò probabilmente già qualche anno prima del 1536, ma possiamo in qualche modo fissare questa data come momento pubblico dell'inizio del dissenso religioso. Il 14 gennaio di quell'anno il Comune decise, dietro richiesta degli intellettuali, di finanziare una **pubblica lettura di greco**, tenuta da Francesco Porto da

Creta. Il desiderio di studio critico delle fonti (una delle caratteristiche salienti dell'Umanesimo), unito all'interesse per i temi di attualità, fece sì che dai classici greci si passasse ben presto allo studio della Bibbia e dei testi dei riformatori. Il metodo di pubblica lettura e libera discussione, collaudato coi classici, si prestò molto bene ad affrontare la Sacra Scrittura.

Il primo clamoroso scontro per questioni religiose si ebbe alla fine del 1537. In quell'anno si era diffuso in città il «**Summario della Sancta Scriptura**», per opera del libraio Gadaldino, che si presentava come un manuale di vita cristiana rivolto soprattutto ai laici, in forte polemica con il formalismo ecclesiastico. Il libro ebbe un grandissimo successo tra tutti gli strati della popolazione, anche quella più ortodossa. Solo che l'11 dicembre don Serafino da Fermo, predicando in duomo per l'avvento, denunciò la natura eretica del libretto e ne intimò la consegna all'inquisitore di San Domenico. Già nel gennaio del '38 Ludovico Castelvetro trovò modo, fingendo di attaccarsi a delle questioni formali, di scrivere una lettera a don Serafino chiamandolo «ignorante». A metà febbraio il frate fu, inoltre, deriso in una parodia, durante un matrimonio in cui erano presenti molti membri dell'Accademia, e nei giorni successivi apparvero delle scritte in molti punti delle città, fin sulle colonne del duomo. A quel punto, il governatore fece arrestare Giovanni Bertari e il precettore di casa Machella, ma a marzo furono rilasciati.

Oltre alle polemiche evidenti, gli accademici modenesi speravano probabilmente di poter incidere per una Riforma in senso protestante del ducato. In modo particolare, Filippo Valentini indirizzò al duca Ercole II d'Este e a sua moglie Renata di Francia (notoriamente calvinista) il suo trattato «**Il principe fanciullo**», in cui si proponeva un'educazione in senso riformato del futuro sovrano. Infatti, la situazione politica modenese (in cui sia il duca sia l'oligarchia cittadina cercavano di mantenere una relativa autonomia dello Stato) facevano probabilmente pensare agli accademici che Modena avrebbe potuto scegliere liberamente una riforma protestante della chiesa. Quindi, tentavano di portare avanti la loro azione in un modo abbastanza manifesto.

In effetti, vi furono altri episodi clamorosi in città. Per esempio, nel 1539 ricevettero grande consenso le prediche del francescano Antonio da Castellina, inquisito per luteranesimo. O, ancora, alcune nobildonne modenesi accolsero in casa noti eterodossi provenienti da altre città, come Camillo Renato e don Girolamo Teggia. Alla fine del 1540, ci si lamentava ormai che la città era «**infetta del contagio di diverse heresie come Praga**» e che in tutti i cantoni si disputava di libero arbitrio e purgatorio.

Il Morone, in terra tedesca per le sue nunziature, ottenne da Roma un breve che poneva la **predicazione sotto il controllo diretto del vicario Sigibaldi**. Infuriò quindi la polemica con gli agostiniani, sostenuti dai Conservatori della città, che chiedevano la libertà di predicazione in più chiese, tra cui Sant'Agostino. Per sfida frate Egidio iniziò a leggere, in barba ai divieti, le lettere di Paolo in sant'Agostino all'ora della predica in duomo e si venne così a creare un'insolita sfida tra le due chiese per chi attirava più fedeli. A marzo del '41 intervenne il duca, che fece espellere frate Egidio dallo Stato, mentre i domenicani iniziarono a loro volta a leggere le lettere di Paolo pubblicamente,

per non lasciarne il commento in mano agli eterodossi. La loro iniziativa incontrò un grande successo, a dimostrazione dell'interesse dei modenesi per questi temi.

Nell'aprile del 1541, l'inquisitore aprì un **processo contro don Giovanni Bertari** che leggeva la Bibbia pubblicamente contro ogni ammonizione ricevuta, arrivando a un pubblico di quattrocento presenti e rilasciava dichiarazioni sempre più audaci, attaccando voti, digiuni e validità delle preghiere non intese. Le polemiche sulla sua posizione coinvolsero tutta la città, arrivando a toccare persino la figura del Morone, che aveva sempre manifestato una certa stima del Bertari. Solo a settembre la questione si risolse con una pubblica abiura.

Della fine del 1541 è probabilmente anche la traduzione fatta da Castelvetro del «**De Ecclesiae autoritate**» di Melantone. Ciò è molto significativo, perché in quel testo il riformatore tedesco esortava ad abbandonare la chiesa «papistica» per sottomettersi alla Parola di Dio. È evidente quindi lo scopo di far conoscere al pubblico modenese questo tipo di idee.

Nel maggio del 1542, il Morone riuscì finalmente a rientrare a Modena. Aveva già un'idea ben precisa di come procedere verso il dissenso religioso. Infatti, egli pensava di far sottoscrivere agli eterodossi una confessione di fede, su cui tutte le parti in causa potessero convenire, scagionando così la città dalla fama di eretica e riassorbendo il dissenso. Dopo varie trattative sul tipo di testo da sottoscrivere, il Morone (nel frattempo nominato cardinale) coinvolse infine il cardinale Gasparo Contarini, legato di Bologna, il quale si impegnò a redigere un «**Formulario di fede**», diviso in 41 articoli. Il testo che elaborò in giugno non era polemico ed evitava le contrapposizioni nette, perché mirava a fornire risposte accettabili alla controparte, al punto di essere persino elusivo nelle questioni scottanti. Era soprattutto un tentativo di evidenziare la compatibilità della dottrina della giustificazione con l'impianto sacramentale, liturgico e gerarchico della chiesa cattolica. Infatti, il legato bolognese riteneva (e arrivò a dichiararlo esplicitamente) che il fondamento della teologia luterana fosse vero e cristiano; come tale la chiesa di Roma avrebbe dovuto accettarlo. A suo avviso, l'osservanza delle cerimonie ecclesiastiche era necessaria, ma non garantiva la remissione dei peccati, che si poteva ottenere per mezzo di Cristo.

Tuttavia, si aprì un nuovo fronte di trattativa su eventuali modifiche al testo, ma esse furono troppo poche perché gli eterodossi concordassero e alla fine aprirono nuove trattative persino sulla formula finale di sottoscrizione.

Il 21 luglio la situazione si ingarbugliò, perché nel frattempo a Roma, con la bolla «**Licet ab initio**», Paolo III, sollecitato dal Carafa, riorganizzò l'Inquisizione sul modello di quella spagnola. Bisogna tener presente che si era prodotta anche all'interno della stessa chiesa cattolica una spaccatura profonda tra un partito intransigente, che mirava soprattutto a reprimere con la forza il dissenso religioso, e un partito, detto degli «spirituali» (di cui facevano parte Morone, Contarini e Pole), che avvertiva la necessità di una riforma non solo organizzativa, ma anche spirituale della chiesa e che quindi tendeva a cercare un accordo con i protestanti, nella convinzione che una parte della loro teologia fosse da accettare. La nuova Inquisizione messa sotto la guida del Carafa avrebbe avuto come obiettivo non solo gli eterodossi in senso stretto, ma anche

dimostrare l'eresia degli stessi spirituali. Era fondamentale perciò per il Morone riuscire invece a provare che le posizioni degli spirituali potevano riassorbire il dissenso religioso.

Nel frattempo, tra gli eterodossi modenesi si era diffuso il panico. Il Porto si ricordò improvvisamente di avere un padre malato e prese congedo per andare a trovarlo. Anche a Modena giravano in piena estate strane malattie e Filippo Valentini ne cadde subito vittima, mettendosi a letto. I lavori di campagna richiesero improvvisamente la supervisione dei padroni cittadini. Machella e Castelvetro si dovettero allontanare per impegni inderogabili.

Il governatore estense voleva evitare l'intervento dell'Inquisizione in città, perciò appoggiò l'iniziativa del Morone. In agosto morì il Contarini. Il papa autorizzò a procedere con il Formulario, ma affidò l'incarico al Sadoletto (altro cardinale modenese) di portare a termine la vicenda. Il 30 agosto, insieme al Morone, riuscì a piegare gli accademici, ma solo dietro la minaccia di aprire in alternativa un processo inquisitoriale.

Apparentemente si trattava di una vittoria per il Morone; in realtà ciò che veniva salvata era solo la faccia. Senza un intervento esterno e la minaccia dell'Inquisizione, gli accademici non si sarebbero piegati, perché la strategia del vescovo non era riuscita a incontrare i fermenti che li animavano e a dar loro una risposta dentro le strutture ortodosse della chiesa di Roma. Si trattava di fatto di un fallimento della strategia degli spirituali.

Il 1 settembre 1542 con una riunione in pompa magna del Consiglio cittadino vennero presentati ufficialmente i 41 articoli e si dispose che fossero obbligati a firmarli tutti coloro che fossero stati chiamati a farlo. Ma ad aprire l'elenco delle firme furono i cardinali, a cui poi seguivano sia sospetti di eterodossia sia persone di sicura ortodossia: in questo modo, veniva garantito agli accademici che la sottoscrizione non si sarebbe trasformata in una lista di futuri sospetti.

Il 2 ottobre ripresero anche le lezioni di greco.

Tutto sistemato? In realtà, anche se le cose furono apparentemente appianate, in pratica la firma del «Formulario» produsse profondi mutamenti nelle file eterodosse: gli accademici verificarono che non c'era spazio di trattativa reale all'interno della chiesa cattolica. L'Accademia perse la spinta propulsiva di avanguardia riformista e apparentemente il dissenso religioso in città sparì. Ma si trattava appunto di apparenza. Impossibilitati a intervenire alla luce del sole, pian piano gli eterodossi iniziarono a incontrarsi in gruppi segreti. Per questo, possiamo ritenere conclusa questa prima fase guidata dall'Accademia con la data della firma del Formulario di fede.

Fase II: Riorientamento

Tuttavia, come tutti i fenomeni storici, ciò non si produsse da un momento all'altro, ma ebbe una sua gradualità. Anzi, vi fu una fase, lunga qualche anno, in cui i messaggi che arrivarono dall'autorità ufficiale della chiesa di Modena poterono far ben sperare gli eterodossi della città.

Infatti, dopo aver imposto con minacce la firma del Formulario di fede, il Morone, durante le prime riunioni del Concilio di Trento, di cui era stato nominato uno dei presidenti, divenne amico stretto con il cardinale inglese Pole, uno degli spirituali più convinti. Il Morone, secondo tutte le testimonianze, sembrò divenire «d'accordo con gli eretici a proposito della grazia e del libero arbitrio». Tutte le testimonianze del 1543 non lasciano adito a dubbi in tal proposito: si diceva che «si era convertito ed aveva avuto questo lume di conoscere che la nostra giustificazione si realizza per il solo sangue di Cristo nostro Signore». E ancora: «rengratiato sia Dio ch'el nostro pastore, il reverendissimo **cardinal Morone**, [...] è **doventato dei nostri**». Tornato a Modena, accolto con «grande festa et allegrezza» dagli eterodossi, ricevette la loro visita e «li haveva dimostrato grande amorevolezza et scusandosi con loro et quasi dimandatogli perdonanza dell'haverli altre volte travagliati per le cose della fede».

Ciò fu fin da subito evidente nel governo della diocesi, nella scelta dei predicatori e delle dottrine da insegnare. La sua lettera pastorale ai confessori modenesi, li invitava a esortare il popolo a sperare nella remissione dei peccati da parte di Cristo. Allontanò dalla diocesi il gesuita Salmeròn, colpevole ai suoi occhi di accentuare troppo il valore delle opere nella predicazione. Fece distribuire a proprie spese dal librario Gadaldino il libro «**Il Beneficio di Cristo**», un testo prodotto clandestinamente dal gruppo che si riuniva intorno al Pole, in cui il principio della chiesa cristiana veniva trovato nella comunità invisibile degli eletti che avevano posto la loro fede nel «beneficio di Cristo», cioè nel sacrificio della croce, che li incorporava nella morte e nella resurrezione del Signore. Questa chiesa degli «eletti di Dio» trascendeva i confini delle diverse denominazioni e a essa si rivolgevano gli autori. Il testo fu un vero best-seller del Cinquecento, ma finì bollato come eretico già nel 1544.

Inoltre, il Morone invitò a predicare in duomo, il primo giorno di quaresima del 1544, il **frate Bartolomeo Golfi della Pergola**. Non fu un invito fatto con superficialità, perché i due si incontrarono alcune volte prima della predica, discutendo di giustificazione, predicazione e invocazione dei santi. Pare che addirittura il Morone indirizzasse il frate sugli argomenti da trattare durante la predica: giustificazione per sola fede, predestinazione immutabile e certezza della salvezza.

Il giorno della predica, vista l'occasione importante e la fama del predicatore, la chiesa era gremita. Il frate non solo si attenne a quei temi di attualità tra gli eterodossi, ma lo fece con molta audacia. Questo suo modo di procedere poco cauto ovviamente incontrò l'approvazione di quanti vi si riconoscevano, ma provocò un polverone di polemiche, che portò all'apertura di ben due procedimenti inquisitoriali, sia da parte dei domenicani modenesi sia da parte dell'Inquisizione romana.

Naturalmente, il caso era spinoso: visto i rapporti con il Morone, il procedimento giudiziario avrebbe finito per coinvolgere anche il cardinale stesso. Alla fine, dopo quattro mesi, si arrivò a concordare una **pubblica ritrattazione** sempre in duomo. Consapevole di doversi piegare, il Pergola ritrattò per due giorni di seguito, ma cercò di farlo solo fino a un certo punto, in alcuni casi ribadì le sue tesi, cercando di dimostrarne la non ereticità. Le sfumava quel tanto che bastava, per negarne la formulazione eterodossa attribuitagli e riportarle entro l'ortodossia cattolica. Alla fine dei due giorni,

l'autorità civile espresse la propria soddisfazione, mentre lo strascico giudiziario presso l'Inquisizione fu ancora lungo.

Ciò che, però, impressiona davvero è la durata nel tempo di quel messaggio: più di due decenni dopo, durante i processi inquisitoriali a carico degli eterodossi modenesi, molti di essi testimoniarono di essere stati introdotti alla dottrina riformata proprio da quella predica. Quelle testimonianze mettono anche in luce un aspetto paradossale di tutta questa vicenda, perché una parte di quei processi si sarebbero tenuti di fronte al Morone stesso. Quindi, ci troviamo davanti a una situazione in cui il vescovo nel '43-'44 fa distribuire a sue spese libri eretici, invita un frate di idee eterodosse a predicare e lo sollecita a esporle durante la quaresima. Non si può sfuggire all'impressione netta che il **Morone** abbia lavorato consapevolmente per una maggiore diffusione dell'eterodossia in città. Per questo motivo, alcuni storici lo ritengono un **nicomedita**¹⁸ egli stesso. I cattolici tradizionalisti non ebbero mai dubbi al riguardo. Di lui scrissero che «persone di bona et catholica fama [...] lo tenevano per lutherano expresso» e, se noi ci dovessimo fermare all'esame di questi anni, non potremmo che concordare.

Tuttavia, nei decenni successivi il Morone, che negli anni Quaranta e Cinquanta era stato tra i papabili, finì egli stesso inquisito, quando al soglio pontificio ascese Paolo IV Carafa, guida dell'Inquisizione. Riuscì a uscirne con l'assoluzione solo nel '60, alla morte del Carafa. Anche se non condannato, l'immagine del Morone ne uscì danneggiata e non fu più candidato al soglio pontificio. Ma non solo: perse anche in qualche modo la spinta ideale. Avallò le ultime norme più conservatrici della Controriforma e, sotto il suo vescovato, il movimento eterodosso modenese venne stroncato alla fine degli anni '60. Quindi, vediamo che i fatti contrastanti non ci permettono un giudizio così chiaro e preciso sulla sua posizione.

Ma certamente a metà degli anni Quaranta, il suo governo della diocesi poteva dare delle speranze agli eterodossi. Inoltre, in città erano giunti **Tommaso Bavellino**, un tessitore molto attivo nella propaganda eterodossa, e il **frate Bartolomeo Fonzo**, che importarono una predicazione anche più estremista rispetto agli eterodossi cittadini. Quindi, ci fu probabilmente anche un ulteriore spostamento dottrinale nelle file dei riformatori.

A ogni modo, nel 1545 le pressioni politiche dei cattolici tradizionalisti, fortemente sostenuti da Roma, indussero il duca Ercole II a emettere **grida per imporre il silenzio in materia di fede**, minacciando pene severissime, e ordinò anche l'arresto di Filippo Valentini. Le solidarietà cittadine permisero a Valentini di salvarsi per il momento senza troppe ripercussioni, ma si trattava comunque di un messaggio chiaro ai dissenzienti.

Quindi, anche se dopo la firma del Formulario di fede nel 1542, gli eterodossi avevano ancora nutrito speranze di poter avere una riforma della chiesa modenese per l'atteggiamento del Morone, nel 1545 questo momento di ri-orientamento dei propri

¹⁸ Per *nicomediti* si intendono quei protestanti che fingevano esternamente di essere cattolici per non incappare nell'Inquisizione. Il termine fu coniato da Calvino, facendo riferimento a Nicodemo che nel capitolo 3 del Vangelo di Giovanni si reca da Gesù di nascosto di notte.

obiettivi si deve ritenere assolutamente concluso, perché alla luce del sole non si trovano più testimonianze di dissenso religioso. Persino il Porto cambiò città e la cattedra di greco venne passata al modenese Carlo Sigonio. Nel 1547 l'Accademia era ormai un'esperienza conclusa.

Fase III: Comunità dei fratelli

Il fatto che non fosse più possibile, neanche cautamente, manifestare dissenso dalla chiesa di Roma non vuole però certo dire che tutti fossero rientrati nell'ortodossia. Chi non era disposto a rinunciare alla nuova fede iniziò a **incontrarsi segretamente** in gruppi ristretti.

Vi sono testimonianze di un primo gruppo che iniziò le riunioni addirittura fin dal 1544 e non è una sorpresa scoprire che vi partecipavano persone che erano già state nell'Accademia: Castelvetro, Maranello, Machella, Grillenzoni, etc., a cui si aggiunsero altri che poi si ritroveranno anche in altri gruppi.

Si tratta della cosiddetta «**Comunità dei fratelli**» di Modena, dall'uso che avevano i suoi aderenti di chiamarsi, appunto, «fratelli» fra di loro.

Dai processi inquisitoriali è possibile contare almeno **undici diversi gruppi stabili di riunione**. Tuttavia è importante sottolineare che non si trattava di chiese distinte, perché tutte le testimonianze convengono sul fatto che vi fossero rapporti concordi tra i diversi gruppi. Inoltre, c'erano persone che si trovano citate in diversi gruppi e non è nemmeno chiaro distinguere quando si trattava di semplici riunioni di proselitismo o di veri e propri culti. Certo è che questa modalità di riunione in numero ristretto e sfuggente si prestava molto bene alla necessità pratica di non dare troppo nell'occhio. Non è, a ogni modo, semplice per gli storici ricostruire tutti gli aspetti di questa comunità, poiché si è in presenza di gente che dovette nascondere le proprie azioni e le proprie idee per vent'anni. Ciò che sappiamo di loro deriva dai fascicoli giudiziari dell'Inquisizione, depositati presso l'Archivio di Stato di Modena, nel Fondo dell'Inquisizione (uno dei più importanti in Italia). Una dichiarazione fatta in un modo o nell'altro poteva letteralmente fare la differenza tra vita e morte, tra galera o assoluzione. È, altrettanto, evidente che una dichiarazione rilasciata sotto tortura ha un valore diverso della dichiarazione spontanea di una persona libera. Quindi, per quanto possano ritenersi abbastanza valide, queste testimonianze non possono rispondere interamente a tutte le domande degli storici, anche se si ritiene che il lavoro accurato e capillare degli inquisitori è riuscito a tratteggiare abbastanza bene il profilo della comunità.

È, prima di tutto, opportuno chiedersi cosa credessero in concreto. Dalle testimonianze rilasciate agli inquisitori pare che le dottrine professate non fossero perfettamente uguali da persona a persona, ma vi fossero delle sfumature importanti nelle loro opinioni. In generale, siamo in presenza di **una comunità trinitaria riformata di stampo calvinista-zwigliano**, con forse qualche elemento anabattista.

Si partiva naturalmente dal credere che l'uomo fosse salvato solo per grazia e di lì se ne traevano tutte le conseguenze già dedotte dai riformatori d'Oltralpe: il

purgatorio non esisteva, le messe di intercessione e le indulgenze non avevano senso. I pellegrinaggi non servivano e neanche i digiuni imposti dalla chiesa cattolica (anche se di per sé non si riteneva male digiunare). La venerazione di santi e reliquie erano forme d'idolatria, il culto avrebbe dovuto essere in volgare per essere inteso dal popolo e i voti dei frati erano biasimati. Per quanto riguarda le buone opere, con una metafora molto adatta a quell'ambiente artigiano in cui si muovevano, dicevano che il credente è per le buone opere come un martello nelle mani del Fabbro.

Se queste erano idee che accumulavano tutti i membri della comunità, c'erano invece delle differenze di posizioni sul ruolo del papa. Per alcuni, i papi moderni avevano perso l'autorità di Pietro a causa della loro condotta, mentre altri ritenevano che Cristo non avesse mai istituito il vicariato del papa e il papa fosse l'Anticristo. Posizioni diverse si ritrovano anche sul significato dei sacramenti e sul valore commemorativo della cena del Signore. È difficilissimo desumere invece cosa pensassero realmente del battesimo. Negli interrogatori, tutti sostenevano di considerare il battesimo come la chiesa cattolica. Ma bisogna dire che gli anabattisti venivano puniti molto più severamente e, quindi, è normale che cercassero di allontanare da sé ogni sospetto. Anche quelli di cui si conoscevano frasi sospette, si apprestavano a ritrattare tutto molto velocemente.

Guardando alla **composizione sociale della comunità**, vediamo che in questa fase di comunità nascosta scompaiono totalmente i religiosi. *I componenti sono tutti laici, di estrazione sociale molto eterogenea*, perché vi si trovano gli intellettuali dell'Accademia, qualche nobile (in particolare il conte Rangoni), moltissimi artigiani e anche poveri, come il Cervia. Il luogo privilegiato di predicazione diventa il luogo di lavoro, soprattutto **la bottega artigiana**. Gli scambi di lavoro tra città e città sono un modo privilegiato per lo scambio di idee anche con comunità di altri Stati.

Per la diffusione delle idee, fondamentale è poi il **libro**. Abbiamo visto nella premessa come la stampa abbia funzionato da volano per la diffusione delle idee di Lutero e quindi sia stata importante per la Riforma. Modena non fa eccezione. In città circolavano *traduzioni di Calvino e Lutero*, tutte le *principali opere del movimento eterodosso italiano*, soprattutto «*Il Beneficio di Cristo*» e «*Il Sommario della Santa Scrittura*». Attraverso i prestiti tra credenti e ai possibili simpatizzanti queste opere erano molto conosciute. Pietro Antonio da Cervia, che era un membro della comunità in estreme difficoltà economiche, tanto da venir spesso aiutato dagli altri, poté leggere quasi tutte queste opere tramite i prestiti.

Poi, naturalmente, il libro sempre più presente e letto era la **Bibbia in traduzione del Brucioli**, che era sempre disponibile durante le riunioni, come base su cui «ragionare». C'era chi ne aveva una personale e sottolineava i passi che lo colpivano per poterli condividere con altri. C'era qualche analfabeta che se la faceva leggere dai colleghi di lavoro.



Figura 2: Frontespizio della Bibbia in traduzione del Brucioli, Venezia 1538 (Fonte: wikipedia.org, immagine di pubblico dominio).

Tutti questi testi, smerciati da Gadaldino erano importati illegalmente soprattutto da Venezia, dalla Francia e da Ginevra. Anche in questo caso, si sfruttava l'attività artigianale, nascondendo libri dentro le balle di lana per superare i controlli. I gruppi si riunivano per leggere, discutere di fede o celebrare veri e propri culti con la distribuzione del pane e del vino nascosti nelle botteghe, nelle case private o, al contrario, magari uscivano fuori dalle mura in aperta campagna.

In assenza di una classe sacerdotale, finirono per dirigere i gruppi **le persone di maggior carisma e prestigio**, in cui naturalmente si trovarono favorite quelle provenienti dalle classi superiori che avevano maggior cultura, anche se la gerarchia all'interno del gruppo non seguiva sempre pedissequamente la classe sociale, perché a fronte di una buona conoscenza della Scrittura anche persone di status sociale più basso potevano distinguersi. Fra l'altro, è interessante notare che non vi è eco nelle testimonianze di proteste sociali interne ai gruppi. Ed è piuttosto significativo, perché negli stessi anni in città c'erano invece delle forti tensioni. La comunità dei fratelli riuscì probabilmente a smussare i potenziali conflitti sociali attraverso la **pratica continua e organizzata della colletta**. Oltre ad evitare problemi interni, la distribuzione della colletta poteva diventare anche un primo approccio pratico a possibili proseliti. C'è poi da dire che il rischio comune di essere scoperti aveva probabilmente fatto sentire più unite anche persone appartenenti a gruppi sociali diversi.

Una cosa interessante da notare è la presenza all'interno della comunità di un **discreto numero di donne**. Quante? Quantificarlo è difficile. Le donne risultano essere meno del 6% degli inquisiti. Tuttavia, questo dato non è ritenuto rappresentativo della loro presenza, perché le donne venivano per lo più inquisite per eresia, quando i giudici tentavano di raccogliere prove per incastrare i loro mariti o i loro conoscenti. Infatti, il ruolo delle donne all'interno del movimento era piuttosto subordinato, vi partecipavano solo come discepole e, se ne avevano i mezzi, come benefattrici quando si raccoglievano le collette. Probabilmente, contribuivano anche a diffondere capillarmente il messaggio, laddove gli uomini arrivavano con più difficoltà: verso altre donne e verso i bambini. Questa loro posizione secondaria finì per proteggerle di più nel momento della repressione. Inoltre, considerato l'epoca, non stupisce questo ruolo secondario attribuito alle donne. Anzi, alcuni indizi farebbero addirittura pensare ad un miglioramento della condizione femminile all'interno del movimento eterodosso. Innanzitutto, nell'uso del termine «sorelle» per indicarle, che, almeno nei termini, tendeva a portarle sullo stesso piano di dignità degli aderenti maschili. Inoltre, la morale praticata dalla comunità pretendeva la fedeltà assoluta anche da parte dal marito, tanto che Gaspare Canossa, sorpreso ad andare a prostitute, fu aspramente ripreso e obbligato a pentirsi da un suo amico.

A ogni modo, se la comunità dei «fratelli» riuscì a resistere per oltre vent'anni, fu anche perché praticò un attento **nicomedismo**. I fratelli partecipavano alla messa, magari uscendo subito dopo la lettura del Vangelo e prima della distribuzione dell'ostia, e si riunivano segretamente. Erano cauti nel parlare. L'unico che manifestò più apertamente segni di dissenso fu il conte Rangoni, convinto che la propria posizione sociale l'avrebbe riparato da un'eventuale procedimento inquisitoriale.

Morone aveva richiesto più di una volta che la diocesi fosse affidata a qualcun altro per la sua impossibilità a farvi residenza e a seguirla. Nel 1550 fu infine accontentato e Modena fu passata a **Egidio Foscarari**. Questi era un uomo di sicura ortodossia, molto apprezzato per le sue opere caritatevoli e la sua moralità. Era anche un uomo molto mite e, anche se, come si è detto, di sicura ortodossia, era contrario all'uso della forza verso i dissidenti religiosi. La sua prassi era di chiamare i sospetti a colloqui del tutto informali e amichevoli, tentando di chiarirne l'eventuale posizione eterodossa e poi li ammoniva e li invitava a una abiura extragiudiziaria, assolutamente segreta, che annotava in un libretto personale, rinvenuto solo diversi anni dopo la sua morte.

Quindi, anche con il nuovo vescovo l'inquisitore si trovò di nuovo con le mani abbastanza legate. Nonostante ciò, il clima iniziava a cambiare. Come abbiamo già detto, nel **1555** era asceso al soglio pontificio il Carafa, deciso ad usare l'Inquisizione in maniera più decisa. A ottobre di quell'anno vennero citati a Roma il Castelvetro, Gadaldino, Bonifacio e Filippo Valentini. La vicenda giudiziaria di Gadaldino e Bonifacio Valentini si concluse qualche anno dopo con l'abiura. Invece, Filippo Valentini scappò all'estero, nei Grigioni, perché essendo stato già inquisito dieci anni prima, rischiava concretamente la condanna a morte.

Castelvetro in un primo momento si presentò all'inquisitore a Roma, ma, quando scoprì che questi era in possesso della sua traduzione del «De Ecclesiae auctoritate» di Melantone, fuggì anche lui, peregrinando tra la Svizzera e la Francia in mezzo a un sacco di traversie. Morì nel 1571 a casa di esuli italiani in Chiavenna e sembra dagli ultimi scritti che abbia mantenuto una fede sostanzialmente riformata.

Nella villa una volta proprietà dei Castelvetro, che si trova in campagna a San Prospero di Modena, nel 1823, durante i lavori di ristrutturazione nel cavo di un muro della torre, furono ritrovati parecchie carte e sessanta volumi, testi classici della Riforma, da Calvino a Zwingli, da Lutero a Melantone, Erasmo, Bucero, etc. Le carte furono bruciate dall'arciprete di Finale Emilia, perché «eretiche». I libri furono consegnati alla Biblioteca Estense di Modena. Poi però si persero nei suoi meandri. All'inizio del '900, lo storico Cavazzuti, biografo di Castelvetro, riuscì a ritrovare la lista esatta dei libri, a identificarne uno con sicurezza e un altro paio con qualche margine di dubbio. Si pensa che Castelvetro abbia nascosto lì questi scritti prima di fuggire all'estero, magari nella speranza di riuscire prima o poi a recuperarli. Al di là della curiosità storica, appunto, questa lista di libri fornisce un'indicazione ulteriore di come il movimento eterodosso modenese potesse conoscere molti testi della teologia riformata e ci conferma l'attività di Castelvetro come traduttore. Oltre infatti al già citato «De ecclesiae auctoritate», la cui traduzione è di attribuzione certa, si pensa che possa essere anche l'autore della traduzione dei «Loci Communes», sempre di Melantone.



Figura 3: Palazzo Giusti, presso San Prospero di Modena, in passato proprietà dei Castelvetro, dove nel 1823 furono rinvenuti i libri nascosti da Ludovico. Questa foto risale all'inverno del 2010. Nei primi mesi del 2013, la villa appariva dalla strada pubblica non accessibile e con i tetti ricoperti, per cui ne ho dedotto che possa aver subito danni negli eventi sismici del maggio 2012, ma non essendo riuscita a parlare con i proprietari, non ho alcuna notizia ufficiale al riguardo (foto di I. Bitassi).

Tornando alla comunità dei fratelli modenese, nonostante che sotto il pontificato del Carafa fossero colpiti dei personaggi molto in vista, gli eterodossi riuscirono a muoversi ancora per qualche anno in maniera tutto sommato indisturbata.

Nel 1563, fu aperto un fascicolo contro Giovanni Rangoni, che come abbiamo visto, era più incauto rispetto ad altri. D'altronde, l'inquisitore non trovava nessuno disposto in città a testimoniare contro il conte e lo stesso vescovo si intrmise per rallentare il procedimento. Tuttavia all'inizio del 1566 le cose cambiarono rapidamente con **l'elezione a papa di Pio V Ghislieri**, un domenicano intransigente, fanaticamente deciso a usare l'Inquisizione per estirpare ogni eterodossia dalle città italiane.

Fase IV: Repressione

Dopo l'elezione del Ghislieri, **Roma avocò a sé la causa contro il Rangoni** per evitare che l'importanza della famiglia bloccasse ulteriormente il processo. Il conte dovette fuggire e insieme a lui scapparono anche altri cinque esponenti di spicco del movimento, perché furono avvertiti per tempo da qualcuno di un'imminente cattura. Per la comunità dei fratelli fu un duro colpo, perché il movimento rimase senza alcuni dei maggiori leader.

A settembre fu nominato come vice-inquisitore il domenicano Nicolò del Finale, il quale pare avesse una quarantina di persone da indagare. I Conservatori della città intervennero, trattando con il governatore e il duca per cercare di fermare il più possibile l'intervento dell'Inquisizione in città, ma davanti al mutare della situazione politica ottennero solo delle vaghe promesse. Partendo dalla lista di quaranta persone, l'inquisitore ottenne con le buone o le cattive i nomi di altri, tanto che alla fine **i processati tra il 1567 e il 1568 furono una settantina**. D'altronde bastava mettere le mani su un singolo membro che, come in un gioco a domino, si riusciva ad avere i nomi degli altri che si riunivano nel suo stesso gruppo.

Ai condannati, generalmente era imposta un'abiura, ad indossare un abito giallo di riconoscimento degli eretici e, a secondo della gravità delle contestazioni, il carcere, la galera, digiuni penitenziali, pagamento di multe (che andavano o in spese processuali o come fondo caritativo per i poveri). La condanna a morte era data in caso di relapsi. Per esempio, Pietro Antonio Cervia riuscì a fuggire da Modena, ma fu preso e giustiziato a Bologna. A Modena, fu impiccato e poi arso Marco Magnavacca nel febbraio del '67, nonostante la supplica della comunità al duca.

In questo clima di condanne, il vero colpo di grazia al movimento arrivò nel **febbraio del 1568 con un indulto**. Infatti, chi si fosse presentato spontaneamente a confessare, denunciando i compagni, poteva cavarsela con qualche orazione e digiuno. Nei due mesi successivi, in parecchi si presentarono al Morone (di nuovo vescovo di Modena dal 1564, a seguito della morte del Foscarari). Per chi non aveva ceduto neanche davanti a questo tipo di lusinga, la situazione si fece molto grave, perché si procedeva sistematicamente alla detenzione e, in molti casi, alla tortura. Anche le pene arrivavano facilmente al carcere a vita. Nel giro di un paio d'anni, la comunità dei fratelli fu completamente distrutta e gli interventi successivi dell'inquisitore servirono più che altro a tenere monitorata la situazione.

Nel settembre del 1571, la diocesi venne passata a **Sisto Visdomini**, che era già stato inquisitore in città. Non si trattava evidentemente di una scelta casuale: dopo due

vescovi, Morone e Foscarari, che avevano cercato il dialogo con gli eterodossi, si voleva un vescovo allineato alla politica repressiva e i suoi predecessori venivano indicati esplicitamente come esempi da non seguire.

Conclusioni

In conclusione, sarebbe interessante riuscire a determinare **la consistenza numerica del movimento eterodosso modenese**. Le testimonianze allarmistiche dei cattolici tradizionalisti di allora parlano di Modena come mezza luterana. Gli unici dati che abbiamo a disposizione sono le cause per eresia intentate dal tribunale dall'Inquisizione. Da questi dati, difficilmente si può trarre una statistica moderna. Però, per avere un'idea, possiamo andare a contare le cause per eresia su una generazione. Se prendiamo il lasso di tempo che va il 1546 e il 1571 (cioè il venticinquennio in cui il tribunale ha funzionato meglio) abbiamo 153 incartamenti riguardanti casi urbani (escludiamo le campagne, perché abbiamo dati solo sulla popolazione cittadina). Su una popolazione urbana di 20.000 persone, fa **poco meno dello 0,8%**. Possiamo ammettere che il dato sia probabilmente sottostimato, perché, come abbiamo visto, mancano quasi sicuramente molte donne. È anche lecito pensare che qualcuno sia riuscito a farla franca. Ma, arrivando a ipotizzare che il dato reale possa essere persino il doppio (sovrastimiamolo pure allo 1,6%), siamo comunque a una cifra ben al di sotto di quella che facevano presupporre le versioni allarmistiche dei cronisti, i quali scrivevano di una città «infetta dal contagio de diverse heresie», «molto infetta», «era tutta piena la città», etc. Probabilmente, il dibattito aveva interessato una larga fascia della popolazione, ma poi solo un numero ristretto di persone aveva trovato una fede così sicura da rischiare i beni, la libertà e magari anche la vita per praticarla. D'altra parte, però, non dobbiamo neanche sottovalutare il dato dello 0,8%. È molto più significativo di quello che potrebbe apparire a prima vista. Oggi, dopo 100 anni di parziale libertà religiosa con lo Statuto Albertino e più di 50 anni di piena libertà religiosa con la Costituzione Repubblicana, gli evangelici italiani sono stimati intorno allo 0,7%, quindi percentualmente meno di quando a Modena lavorava il tribunale dell'Inquisizione. Doveva fare un certo effetto ai contemporanei vedere incrinata la monolitica partecipazione alla chiesa cattolica, specialmente se consideriamo che ad aderire alla fede riformata fu uno strato molto vivace della popolazione: gli intellettuali, gli artigiani che stavano avviando la proto-industrializzazione, nonché qualche nobile di Casate molto importanti.

Quindi è giusto chiedersi come mai a Modena sia nata una comunità così numerosa.

Come prima causa, possiamo vedere che nel contesto sociale c'era un **interesse per i temi religiosi**, accompagnato però da un **diffuso anticlericalismo**. La gente partecipava numerosa alle prediche dei frati importanti, era curiosa di conoscere qualcosa sulla Scrittura e prendeva parte ai dibattiti in materia di fede. Questo non necessariamente spingeva all'eterodossia, magari si andava ad ascoltare la lettura delle Lettere di Paolo nella chiesa dei domenicani o ci si limitava alla filantropia delle Opere

pie. Ma chiaramente un contesto di questo tipo faceva sì che ogni dibattito in ambito teologico incontrasse degli ascoltatori interessati, allo stesso modo in cui noi oggi ci interessiamo ai dibattiti per le elezioni politiche, per fare un esempio.

Inoltre, a questo aggiungiamo che, per quasi quarant'anni, Modena ebbe **due vescovi, Morone e Foscarari, contrari all'uso della forza**. Certamente la gerarchia cattolica individuò questa causa nel momento in cui decise di dare la diocesi a Visdomini.

Infine, **l'autorità civile cercava di limitare il più possibile l'intervento dell'Inquisizione in città**. I Conservatori, che erano espressione dell'oligarchia modenese, intervennero finché gli fosse possibile per salvare qualche membro delle più importanti famiglie cittadine. L'intreccio di particolarismi comunali, solidarietà e interessi familiari fu di difficile penetrazione anche per l'Inquisizione. Invece, il duca estense faceva dei pericolosi equilibristi tra chiesa e autorità cittadine. Quando questioni di politica internazionale fecero sì che più nessuno a Modena fosse immune da un processo inquisitoriale, nemmeno un Rangoni, la chiesa cattolica riuscì ad avere ragione con la forza del dissenso religioso.

Abbiamo visto con Lutero che, nel caso della Germania, fu essenziale l'appoggio di alcuni principi tedeschi, in particolare Federico di Sassonia, che rifiutò di consegnare il monaco alla chiesa per farlo processare. In Italia, c'era una situazione opposta in cui la debolezza politica dei piccoli Stati faceva sì che l'autorità civile non fermasse in maniera sufficiente l'intervento dell'inquisitore, per cui, dopo che la chiesa decise di intervenire pesantemente con la forza, ai protestanti italiani furono lasciate poche scelte: o abiurare, o scappare, o diventare martiri.

Per approfondire

Bibliografia

Quella che segue non può neanche lontanamente considerarsi una bibliografia vera e propria della sterminata letteratura sulla Riforma protestante. Si tratta solo di consigli su testi sufficientemente divulgativi e di facile reperibilità per chi desidera avere una prima panoramica sugli eventi qui raccontati:

- I. Montanelli, *Storia d'Italia. L'Italia della Controriforma (1492-1600)*.
- R. H. Bainton, *La riforma protestante*, Einaudi, 1966.
- G. Bouchard, *Da Lutero a Martin Luther King*, Claudiana, 1996.

Per quanto riguarda Modena, i testi più recenti disponibili sono:

- M. Al Kalak Matteo, *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011.
- Bitassi, *I protestanti di Modena (1536-1571)*, Il Fiorino, Modena 2010.

Sitografia

Sulla Riforma Protestante in generale si possono consultare diversi siti, facilmente reperibili anche tramite motore di ricerca. Tralasciando quelli specificatamente di appunti scolastici, si segnalano:

- La pagina di wikipedia dedicata al Protestantismo:
http://it.wikipedia.org/wiki/Riforma_protestante
- Eresie.it - Dizionario del pensiero cristiano alternativo:
<http://www.eresie.it/it/Home.htm>
- Appunti di storia della chiesa. Sezione storica del sito del past. Paolo Castellina:
<http://www.riforma.net/storia/index.html>

Per quanto riguarda Modena, si può consultare:

- <http://www.storiaevangelicamodena.info>

On-line è possibile consultare gratuitamente anche opere classiche del periodo della Riforma. Segnalo:

- Lutero, *95 tesi* - http://it.wikipedia.org/wiki/95_tesi_di_Lutero
- Lutero, *La libertà del cristiano* - <http://www.claudiana.it/pdf/88-7016-430-saggio.pdf>
- Benedetto da Mantova, *Del beneficio di Gesù Cristo* - <http://bibbia.filosofia.sns.it/TOCBenedettoMantovaBeneficioDiGesùCristo.php>
- *Il Sommario della Santa Scrittura* - <http://bibbia.filosofia.sns.it/TOCIIISommarioDellaSantaScritturaIIISommarioDellaSantaScrittura.php>
- Calvino, *Istituzioni della religione cristiana* - <http://www.riforma.net/libri/calvino/index.html>

Last but not least, per chi non disponesse di una Bibbia, segnalo che essa si può consultare gratuitamente anche tramite internet nella traduzione preferita:

- traduzione storica del Brucioli del 1532: http://bibbia.filosofia.sns.it/p_TOC15320000BibbiaBrucioli15320000BibbiaBrucioli.php
- traduzione storica del Diodati del 1641: http://books.google.it/books?id=M6M-AAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=intitle:bibbia+inauthor:diodati&lr=&as_drrb_is=q&as_minm_is=0&as_miny_is=&as_maxm_is=0&as_maxy_is=&as_brr=0&ei=l4FRS5_ZOJOCzATr_PHoCw&cd=5#v=onepage&q&f=false oppure <http://bibbia.filosofia.sns.it/TOC16410000BibbiaDiodati16410000BibbiaDiodati.php>
- le principali traduzioni moderne (Luzzi, Nuova Riveduta, Nuova Diodati, CEI,) sono disponibili qui: <http://www.laparola.net/>

Note di copyright

Questa relazione è stata elaborata da Irene Bitassi. Il testo può essere *liberamente stampato, copiato e distribuito* in tutte le forme (pdf, epub, mobi, lit, etc.) e su tutti i supporti possibili (carta, CD-ROM, memorie USB, tablet, PC, siti internet, programmi di file sharing, etc.), per qualsiasi scopo, *purché lo si faccia in maniera integrale (compresa questa nota di copyright) e gratuita*. Qualora si estrapolassero solo brevi citazioni, si deve indicare il sito <http://www.storiaevangelicamodena.info/download.asp> come luogo di prima pubblicazione del testo.